Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4524
BRAIDENSE
MILANO

I L

SARTO DI MILANO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GAETANO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN SAN SAMUELE

Per prima dell' Autunno 1799.

UMILIATO

ALLA NOBILE PRESIDENZA.

IN VENEZIA,

1799.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON PERMISSIONE.

NOBILI SIGNORI.

E sotto a' Vostri validissimi auspicj che s' apre da noi questo Nobilissimo Teatro: Non mancò da me, e da miei Compagni di procurare uno Spettacolo il più degno di sì grandi Protettori: se in qualche parte non potesse meritarsi la Vostra approvazione, avremo il conforto di non averne noi tutta la colpa; Noi femmo il possibile: Accogliete i nostri cuori, i nostri voti, i nostri desiderj: e quel tutto che possiamo offerir-

vi: sempre eguali a Voi stessi, sempre grandi, sempre generosi, vorrete Voi anche concederci l'onore di potersi vantare.

Di Voi Nobili Signori

Umil. Dev. Osseq. Servidori
LUCREZIO FRUGONI DIRETTORE, E COMP.
PER-

PERSONAGGI.

Prima Donna assoluta.
CELESTINA, Pupilla di Lorenzo
Sig. Genovieffa Canevassi Garnier.

Primo Mezzo-Carattere
IL CONTE CARLO
Sig. Giovanni Maria Zanetti.

Primi Buffi a perfetta vicenda, estratti a sorte.
GIACOMETTO, Servo semplice del Conte
Sig. Gaetano Pasini.

LORENZO, Sarto, e Tutore di Celestina
Sig. Tommaso Carmanini.

Seconda Donna.
OLIVETTA, Locandiera
Sig. Francesca Schiroli.

Secondo Mezzo-Carattere.
BERNARDINO, Cameriere della Locanda
Sig. Luigi Santi.

Terza Donna.
CHIARETTA, Sorella del Conte
Sig. Camilla Sevesi.

La Scena è in Milano. Parte nella Locanda di Olivetta, e parte nella contigua Casa di Lorenzo.

La Musica tutta nuova del Sig. Maestro Vincenzo Fiocchi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Camera del Conte nella Locanda : un nobile Armadio in faccia , che ripara un' apertura nella muraglia . Tavolino , e Sedie .

Il Conte seduto a leggere , bevendo la cioccolata , poi entra Olivetta , che gli presenta una carta .

Oliv. ECco il conto, che m' avete
Jeri fatto ricercar :
Soddisfatto resterete ,
Mio Signore, vo sperar.
Con. Di te pago ognor restai ,
Non mi posso , che lodar :
Oh! Olivetta tu lo sai
Quel , che qui mi fa restar.
a 2 { Consolatevi , che presto
Finirete di penar .
Voglia pure Amor , che presto
Abbia fine il mio penar.
Con. Non c' è , che dire : il conto
(dopo aver letto.
E' giusto , e onesto : a prendervi il danaro
Vado , e torno , Olivetta . *(s' alza .*
Oliv. Non serve , mio Signore ...
Con. Aspetta , aspetta . *(via .*
Oliv. Che caro Cavalier! Oh se potessi
Renderlo appien felice!
Unirlo al caro oggetto ...
(osserv. fra le scene .
Ma chi viene ? ah ridiamo : e Giacometto .

SCE.

SCENA II.

Giacometto spunta fuori la testa , vede Olivetta , si ferma a guardarla con compiacenza . Olivetta finge di non vederlo , e assetta la stanza .

Giac. TUtti dicono mal delle donne ,
E alle donne van poi tutti a presso ;
Ma , che diavolo han mai quelle donne ,
Che si fanno da noi sì bramar?
Vieni qua , mia diletta Olivetta ...
Via sii buona ... una sola parola ...
(E' un boccone , che proprio fa gola ...
Oh! il Padrone , convien terminar .
Con. Ecco qua il vostro danaro ... *(uscendo .*
Oliv. Ma , Signore , che importava ?
Con. Cosa pensi , Giacometto ?
Oliv. Oh sta male , poveretto!
(scherzando .
Con. Che ti senti ?
Giac. Eh niente ... niente ...
Oliv. Se sapeste? ... *(come sopra .*
Con. Lo direte?
Giac. Vado in collera , sapete .
(piano ad Oliv.
Oliv. Ei vuol farmi innamorar . *(come sop.*
Con. Ei vuol farti innamorar? *(ridendo .*
Giac. L' ha voluta squaquarar :
(con rabbia .
Con. { Bravo , bravo , Giacometto
Falla bene innamorar .
Oliv. Che cattivo Giacometto!
a 2 Voler farmi innamorar .
{ Che diletto , che spassetto ,
Giac. a 2 Questo sciocco ci vuol dar!
Poveretto il Giacometto
L' hanno tutti da burlar .
Dalla rabbia , dal dispetto
Mi faria l' amor passar .

Con. Oh s' egli è innamorato
Lo compatisco: anch' io Olivetta.
Oliv. Ebbene,
Sta a voi: quel, che dovremo
Esser ridotti a far da qui ad un mese,
Facciam oggi Signore.
Giac. Ah certo, facciam oggi, ne ho una voglia
(*allegro.*
Con. Eh taci, sciocco!
Giac. Uh! uh! non parlo più!
Con. E che pensi di fare?
Oliv. Lasciato fare a me. Noi non dobbiamo
Rapirgli solamente Celestina,
Ma di più far dobbiamo, che il castigo,
E lo scorno del vecchio sia solenne.
Ho pensato, e la trama
Sarà bella, ridicola, curiosa,
E al vecchio birbo, amara, e vergognosa.
Giac. Già per far disperar, oh certo, e brava.
Con. A te mi fido: io vado
Per breve affar.
Oliv. Tornate presto.
Con. Presto.
Tu resta qua (*a Giac., e via.*
Giac. Quello, ch' io cerco e questo.

S C E N A III.

Olivetta, e Giacometto.

Giac. OH'certo, quanto invidio il mio Padrone!
Perchè ancor io non sono come lui!
Oliv. Di che puoi lamentarti? Egli è il più buono
Il più amabil Signore, ch' io conosca.
Giac. Oh certo! veramente...
Oliv. A te non manca niente.
Giac. Oh anzi tutto!
(*con ridicola simplicità.*
Oliv. Ti manca tutto?
Giac. Certo.
(*come sopra.*

Oliv. Per esempio?
Giac. Io vorrei possedere...
Oliv. Le sue ricchezze?
Giac. Ohibò...
Oliv. La sua figura?
Giac. Nemmeno...
Oliv. La sua nascità?
Giac. Neppure...
Oliv. I suoi titoli?
Giac. Eh no...
Oliv. La sua Amorosa?
Giac. Ti pare?...
Oliv. Cosa adunque?
Giac. Oh certo: io bramerei un bocconcino
(*vergognandosi.*
Così, così di quel bel coricino.
(L' ho detta poi.)
Oliv. Oh caro! (*mancando.*
Giac. Davvero? (*allegro.*
Oliv. Ma ben caro! Ma carone.
Ai ghiotti dopo, che hanno ben mangiato
Si fa così, mio caro innamorato
(*nettandogli la bocca.*
vedi pag. 36. (**)
Giac. Ora, che son pasciuto.
Oh, certo, son contento. Che cattiva!
Forbirmi fin la bocca! Cosa sono?
In fin dei fatti sono ben fatto
E molto, graziosetto.
Mi dicon tutti: Addio bel Giacometto.
Oh certo! e poi costei... s' ha da pentire,
La voglio da dispetti far morire. (*p. par.*

S C E N A VI.

Chiaretta, e detto.

Chia. EHi dico. Giacometto!
Giac. (La Padrona!)
Oh mi comandi...
Chia. Dov' è mio fratello?

Giac. Certo... nol so.
Chia. Che stolido! E sortito?
Giac. Certo...
Chia. E per dove?
Giac. Ma no 'l so.
Chia. Stordito!
Giac. Sarà anche questo.
Chia. Vieni qua. Ma zitto!
Porta questo viglietto
A quel giovin Signor, che jer qui venne...
Giac. Si... ma poi...
Chia. Meno repliche buffone
Si fa quel, che comandan le Padrone.
Giac. Ma io son Camerier, non Perrucchiere.
Chia. Taci è tutt' uno: è lo stesso mestiere.
Se falli, o manchi... mi conosci.. sai..(*p.*
Giac. Certo: Diavolo egual non vidi mai. (*p.*

S C E N A V.

Camera semplicissima in casa di Lorenzo. In faccia un Guardarobba, coperto da una portiera, e sotto cui vi saranno de vecchi vestiti, servendo anascondere l' apertura della muraglia, che corrisponde nella Camera del Conte nella Locanda. Due porte, una per parte, una per cui s' entra, chiusa. Fenestra chiusa. *Celestina sola, indi Olivetta.*

Cel. Questo core tutt' amore
Pel mio ben respirerà.
Notte, e giorno, a tutte l' ore
Già lui sol bramando và.
Deh m' unisci al caro oggetto
Giusto Amor, a chi m' adora
Quanto mai quest' alma allora
Di piacer giubilerà.
Povera Celestina!...
(*si sente suonare un campanello di dentro.*
Oh! è questo il segno
Dell'

Dell' amica Olivetta... escite... escite...
(*correndo al guardarobba.*
Oliv. Oh sono qua: prendete
La cioccolata.
Cel. Dimmi: (*la prende, e bevendo.*
Dov' è il mio Carlo?
Oliv. Egli a momenti,
Ritornerà (*come sopra.*
Cel. Di me ti parla mai? (*come sopra.*
Oliv. Figuratevi.
Cel. Credi, ch' egli m' ami?
Oliv. E' un torto, che gli fate a dubitare.
Ei v' ama quanto mai si possa amare
Cel. E quando credi, ch' ei voglia sposarmi?
Oliv. Vi basti, che vi sposi dentro d' oggi.
Cel. Oggi! oggi! e non potrebbe stamattina?
Io sento.. oh memeschina!(*s' ode del romore.*
Il vecchio!... prendi... fuggi..
(*s' alza spaventata, le da la Chichera.*
Oliv. Maledetto!... (*entrando.*
Cel. Per carità saluta il mio Carletto.
(*Oliv. vidi Cel. tira la portiera corre a sedersi, e si mette a lavorare intanto.*

S C E N A VI.

Lorenzo (*entra, guarda subito attorno, chiude, indi di sotto al tabarro cavando una picciola sporta, la dà a Celestina.*
Lor. Prendi: in cucina va a riporre il pranzo.
Oggi non griderai: guarda...
(*mostrerà la spesa consistente in Cipolle, agli, ravanelli ec.*
Oh conviene
Moderare la spesa: tutto vale
Un tesoro, ogni dì crescono i generi...
Figliuola mia, va là... fa poco foco.
Cel. Vado subito. (Avaro! ancor per poco!)(*entra.*
Lor. Questa ragazza mi tiene in pensiero...

E' tanto bella ... e poi
Cinquanta milla scudi, ch' ha per dote!...
Ma... e che fa? Celestina!
Che fai? Non torni più? ehi... per riporre
(*torna Celestina.*
Il pranzo vi vorran forse due ore?

Cel. Eh no, sicuramente!

Lor. Che cos' hai? (*met. gli occhiali.*
Parli... così ... e così...

Cel. Oh! nulla, nulla.

Lor. Cosa vedo!... (*fissando bene.*

Cel. Che cosa?..

Lor. Un giro nero (*vibrato.*
Intorno alla tua bocca, quasi avessi
Presa la cioccolata?

Cel. (Oh me infelice!)

Lor. Parla.

Cel. Si... sappiate... (*confusa.*

Lor. Bada ben, che sia grossa la bugia.

Cel. Or mi sovvien: m' ho ripuliti i denti
Con del carbone ben spolverizzato.

Lor. Bravissima! Or comprendo, perchè al mese
Van tante centinaja di carbone.

Cel. Oh, è quel, che si consuma pei gran pranzi.
(*con enfasi.*

Lor. Cosa vorrebbe dire, Signorina?
Può lamentarsi lei della mia tavola?

Cel. La tavola sarebbe sufficiente,
Se il necessario almen sopra vi fosse.

Lor. Vien qua senti: farem presto un bel pranzo.
(*la prende per mano.*

Cel. Davvero?

Lor. Ci avrai gusto? (*sorridendo.*

Cel. Non volete?

Lor. E sarai tu contenta!

Cel. Oh, contentissima!

Lor. E vorrai goder meco?

Cel. Del bel pranzo
Che destinate darmi?

Lor. Non mi capisci, o che non so spiegarmi.
In somma ti prepara a maritarti.

Cel. E lo Sposo dov' è?

Lor. Ci penso io.

Cel. Me l' avete voi forse trovato?

Lor. Certo.

Cel. E' bello?

Lor. Il vedrai.

Cel. E' buono?

Lor. Il proverai.

Cel. Fatemi almeno
Presto veder questo sposino mio.

Lor. Guardalo: è un uomo come, che son io.

Cel. Una povera fanciulla
Oh starebbe male assai!
Uno sposo buon da nulla
Disperare la farà.

Lor. Questa povera fanciulla,
Oh la pensa male assai!
S' è poi tanto buon da nulla
Questo sposo non si sà.

Cel. (Ah! Carletto mio vezzoso
Solo sposo a me sarà.)
Se lo sposo a me non piace
Oh vedrem chi vincerà.

Lor. (Sfacciatella? Se ti sposo
La tua dote mia sarà!)
Oh! sebbene non le piace
Sissignora il prenderà.
(*entrando tutti due Lorenzo chiude.*

SCENA VII.

Camera, come nella Scena prima.

Chiaretta.

Chia. DOv' è mai Giacometto? Almen sapessi
Se ha recato il viglietto: se ha risposta.

Sia maledetto quel non poter fare
Tutto quel, che si vuole! Quante volte,
Che si farieno delle belle cose,
Gustose, deliziose! oh Amore! Amore!
Sei caro, è ver, ma fai penare un core.
Par, che mi circoli
Un certo foco,
Che tutta accendemi
Appoco, appoco.
Le fibbre scuotemi,
M agita il cor.
Se dormo: che sogni!
Se veglio: che smanie!
Son tutta furor.
A tante mie pene,
A tanti bisogni
Chi porge ristor? (*via.*

S C E N A VIII.

Il Conte, Olivetta, poi Giacometto.

Oliv. NOn c'è tempo da perdere, signore.
Celestina è avvisata, e noi dobbiamo
incominciar.
Con. Ebbene, incominciamo.
Oliv. Il Sarto è andato a casa
Mandatelo a chiamar per Giacometto.
Con. Vuoi tu così? ... Si faccia. Giacometto?
(*chiamando.*
Giac. Signore! ... Mi ha chiamato? (brutta! brutta!)
(*ad Oliv.*
Oliv. Bada a me: và dal dal Sarto quì vicino...
Giac. Cattiva! ...
Oliv. Digli, che c'è un forestiero
Ricco, ma ricco assai...
Giac. Spazzar la bocca a me: ten pentirai.
Con. Cosa vai brontolando?
Giac. Eh niente ... niente! stavo quì ascoltando.
(Brutta!)

Oliv.

Oliv. Eh taci! dei dirgli, che ha bisogno
Prontamente di lui.
Conducilo quì tosto,
E quand'egli è venuto,
Trattienlo a ciarle, finoche non senti
Suonare il campanello. Inteso m'hai?
Giac. Oh certo! (Mi ricordo ancora sai.)
(*nettandosi la bocca parte.*

S C E N A IX.

Il Conte, Oliv., poi Celestina.

Oliv. VEdiamo un po' s'è sola. (*suona il campanello Celest. apre di dentro.*
E' sola ... fuori.
Cel. Oh! Ci siete anche voi? (*affacciandosi.*
Con. Mia Celestina! ...
Cel. Io tremo? ...
Oliv. Eh via, coraggio!
Conviene secondarci se volete
Sposarvi, e tralasciare di tremare.
Cel. Lo voglia il Cielo! Il Vecchio
Mi fè capir, che vuole oggi sposarmi.
Oliv. Ei sposerà il suo Diavolo. Eh venite
(*la prende per man.*
Meco di quà. Già ho preparato tutto
Per il travestimento.
Cel. Come? io debbo
Travestirmi? E perchè?
Oliv. Vi dirò tutto
Quando v'acconcierò.
Cel. Ma non capisco
Son confusa ... agitata ... e non vorrei ...
Con. Dilegua i tuoi timori
Fidati pur a noi
Oggi tu sarai mia.
Cel. Si? ... Oh passi presto
Quest'oggi benedetto!
Con. Anima mia?

Quando l'uno dell'altro alfin saremo,
Che lieti dì! Fra' quai piacer godremo!
Quando tu mia sarai
Sarò felice allora.
S'affretti, oh Dio! quell'ora
Di mia felicità.
In seno a una Sposa
Vivace, vezzosa,
Che dolci momenti!
Che cari contenti!
Quest'alma godrà.
Amami, cara, e intanto
Presto sarem felici.
Cielo! Che dolce incanto
E' quel della beltà.

(*viano nell entrare Oliv. suona.*

S C E N A X.

Giacometto, e Lorenzo.

(*Giac. spunta la testa fuor della portiera, non vede alcuno, ed introduce Lorenzo.*

Giac. GAlantuomo, avanzate.
Ha suonato: a momenti sarà qui.
Lor. Sì, che io ho della fretta.
Giac. Eh, eh pazienza.
Siete per fare una bella giornata
Lor. Sì: ma non uso star lontan da casa.
Giac. Oh certo: ora capisco: avete molto
Una bella Pupilla.
Lor. Cosa sapete voi? Chi ve l'ha detto?
(*con calore.*
L'avete vista voi? ...
Giac. Oh certo! ...
Lor. Come? ... (*con più forza.*
Giac. Sento a dir, ch'è sì bella.
Lor. Buggie. Le manca un occhio:
Molti denti davanti:
Un picciol promontorio su una spalla.

Dal

Dal vajolo restò tutta viziata.
Giac. (Briccone.) Poveretta!...
Lor. Ha un pessimo colore: quando parla
Sempre tartaglia: è zoppa al piede dritto.
Giac. (Che canaglia!) Meschina! E' perchè dunque
Non ve ne liberate?
Lor. Oh! ... Ma questo Signor ... (*arrabbiato.*
Giac. Eccolo a noi.

S C E N A XI.

Il Conte, e detti, indi tosto Olivetta.

Lor. ECcellenza ...
Con. Buon giorno. Siete voi ...
Lor. Lorenzo Malaforbice a servirla
Oliv. E' un Galantuom, sapete. (*al Conte.*
Ha bisogno di voi. (*a Lor.*
Lor. La servirò
Bene, ma bene; meglio, che potrò.
Con. Vo' un lavoro sollecito ... in poche ore ...
Sappiate, che mi sposo.
Lor. Oh mi rallegro!
Giac. (Oh certo! sì, se la sapessi tutta.)
Con. Ebbene? ...
Lor. Ma in poche ore è un impossibile.
Con. Chiamerò un altro ...
Lor. Io bramerei servirla ...
Radoppiando i Garzoni ... si potrebbe ...
Con. Ciò poco mal sarebbe.
Lor. Ma cresceria la spesa.
Con. Io non ci bado
Lor. (Che bel terno, Lorenzo!)
Con. E quanto in tutto
Con la maggior possibile prestezza!
Costeria la fattura?
Lor. Ci von otto Garzoni ...
Otto via otto sedici,
Sedici, e quattro venti ... presso a poco
Venti zecchini in circa.

Giac.(Oh, che ladro!)
Con. Ne avrete venticinque
Se avanti sera l'abito sia fatto.
Lor. Oh, Eccellenza, stia certo. (*allegro.*
Con. Giacometto!
Và a prendere quà a basso dal Mercante
Quella stoffa siffatta.
Giac. Vado. (oh rider vorremo quando è fatta).
(*via.*

SCENA XII.

Il Conte, Lorenzo, e Olivetta.

Oliv. OH, Lorenzo: badate di servire
Ben questo Cavaliere;
Io ve l' ho procurato ...
Lor. Sò il mio dover. Vi son bene obbligato.
(Rubberò quanto posso.)
Con. Egli dentr' oggi
Mi promise il vestito ... ma ho timore ...
Oliv. Che? Forse dubitate, perchè pare
Un po' vecchietto?
Con. Infatti ...
Oliv. Quegli occhiali
Non li porta perchè n' abbia bisogno,
Ma per preservativo ... non è vero?
(*piano a Lor.*
(Dite di sì perchè potria temere.)
Lor. Oh certo, certo ...
Oliv. E per farvi vedere
Ch' è vero quel, ch' io dico
Ecco, che in faccia vostra giù li mette
(*glieli cava.*
E se li mette in tasca.
Lor. Oh sì .. per questo
Ho un' occhio, che vedria di là da un muro.
(Sarò un poco imbrogliato.)
Con. Or son sicuro.

SCE-

SCENA XIII.

Giacometto colla stoffa, e detti.

Giac. ECco la stoffa.
Lor. Oh è bassa! (*osservandola.*
Ce ne vorranno delle braccia assai.
Giac.(E' un vero ladro!)
Oliv.(Tutti i Sarti eguali.)
Con. Portatela con voi, e n' adoprate
Quello, che vi bisogna.
Lor. (Tanto meglio!) (*sorridendo.*
Con. La Sposa? (*ridendo.*
Giac. Oh sì la Sposa.
Certo ...
Oliv. Ha ragione.
Con. Ella sarà di là.
Và a prenderla, Olivetta, e venga quà.
Oliv.(Mi preparo a ben ridere.) (*entra.*
Con. Vedrete
Una vezzosa Tedeschina.
Giac. Oh certo!
Bella! ... ma bella! ... (ah, ah.) (*rid.*
Con. (Sarà graziosa.)
Lor. (Prepariam la misura per la Sposa.)
(*cava di tasca la forbice, della carta, taglia la misura, e la cuce, senza badare. Intento.*

SCENA XIV.

Celestina vestita alla Viennese con cuffiettina in testa, condotta da Olivetta, e detti.

Con. ECcco quà la mia Sposina.
(*incontrandola,*
Oliv. Fate core, Signorina.
(*pian a Cel.*
Gel. (Ah, ch' io tremo in tal cimento!
Lor. Ecco fatto in un momento.)
(*avrà cucita la misura.*
Gia. (Certo ha d' essere curiosa.)

Lor. Vaga sposa a lei m' inchino;
Di me paga resterà.
(*avvanzandosi senza guardarla, poi alza gli occhi, e resta sorpreso, e confuso. Gli altri godono di sua confusione.*
(Ah!...
(Cosa è questo!.. Cosa vedo!..
Quasi agli occhi miei non credo.
Ma! è poi lei? o non è lei?
Dove siete occhiali miei.
Ah mi sembra di sognar.)
(*resta fisso a guardarla.*
Cel. (Ah! Qual punto!.. quale istante!
a 5. Son confusa... son tremante.
Che tumulto io provo al core!
Fra l' amore, e fra il timore
Me lo sento a palpitar.)
C.Ol.G. (Che comedia!.. che bel quadro.
E' agitato, incerto il ladro.
Ah le risa a questa scena
No non posso più frenar!)
Gia. Cosa fu messer Lorenzo? (*scuotend.*
Lor. Niente, niente un astrazione
(*sempre guardand.*
Con. Ma Lorenzo, che facciamo?
Lor. Sono pronto, mio padrone. (*come sopra*
Oli. Ma Lorenzo?...
Lor. Eccomi quà.
(*raccogliendo le forbici, e la misura.*
Cel. (Dammi, amore, in tal momento
Dammi forza per pietà.)
Agitata sì mi sento...
Conte mio, che mai sarà?
Con. Men paura: più sicura,
Tutto, o cara, bene andrà!
Gia. (Via facciamo disperare
Questo birbo come và.)

Lor.

Lor. (Ah non stiamo più abbadare
O che qui s' impazzirà.
(*comincia a prenderle la misura.*
Con. Che vi par della mia sposa (*a Lor.*
Non è forse una beltà?
Dritta bene. (*a Cel.*) E' una beltà.
(*al Conte.*
Oli. Una sposa più vezzosa (*a Lor.*
Dite voi dove si dà?
Lor. Così il braccio (*a Cel.*) non si dà.
(*ad Oliv.*
Gia. Mastro Sarto, che ne dite?
Non è forse un' idoletto?
Tutto, tutto in lei è perfetto:
Più bel corpo non si da.
Lor. E' servita. (*a Cel.*) no, non v' ha.
(*a Giac.*
Cel. Bravo Sarto, je forrei
(*Lor. alla voce si scuote.*
Fatto bene, e presto abito.
(Ah, che troppo ho resistito:
Conte caro, andiam di là.)
Lor. (Fin la voce!.. non capisco...
Impazisco in verità.)
a 4. (Più la mi guarda, men capisce.
Impazzisce in verità.)
Lor. Ma è poi questa? (*chiudendo a tutti.*)
Gia. E chi sarà?..
Lor. Come ha nome?..
Oli. Non si sà.
Lor. Che paese?..
Gia. Non si sà.
Lor. Mio Signore?,.
Con. Ah! ah! ah!
Lor. Signorina?..
Cel. Ah! ah! ah!
Lor. Senti... dimmi...

Gia.

Gia. Non si sà!
Lor. Maledetto il non si sa.
a 5. Impazzisce in verità.
Lor. Già confusa è la mia testa:
Non so più, che mi pensare.
Più la guardo... più mi pare...
(osservando tutti.
Ma quel burla... ride quella...
Guella è inquieta... quel corbella...
Arrabbiato... stupefatto...
Matto, matto sono già.
Presto, presto... lesto, lesto...
Co.Cel. Via corriamo via di quà.
Gia.Oli. Già confusa è la sua testa
Non sa più, che si pensare...
Quarda pur quanto ti pare...
Ora freme, ora sospira...
(osservandolo.
Sbruffa... arrabbia... già delira...
E' stordito... stupefatto...
Matto, matto quasi è già:
Certo, certo, presto, presto,
Quella testa girerà.
(Giac. gli dà il Cappello, ed il bastone, e lo accompagna.

S C E N A XV.

Celestina, il Conte, Olivetta, poi Bernardino.

Oli. ANdate, entrate presto, e fate bene.
Cel. Non dubitate... addio, mio caro...
(entra per l' armadio.

Con. Addio.
Oli. Bernardino.
Ber. Signora
Il Sarto è abbasso, trattenuto ad arte
Da Giacometto, e dagli altri, secondo
L' ordine da voi dato.
Oli. Così è sicura.

Con.

Con. La gran testa è quella!
Vo pel notar... *(via.*
Oli. Vuol essere bella. *(via.*

S C E N A XIV.

Bernardino.

Ber. OH povero Lorenzo! questa volta
Una le paga tutte!
E' assai male intricato:
Oh come ga da restare,
Quando che scoprirà tutto l' affare.
*Vedi pag. 36. (* *)*

S C E N A XVII.

Stanza in Casa di Lorenzo.

Celestina seduta a lavorare, poi Lorenzo, ch' entra precipitosamente, si mette gli occhiali, và da lei, la guarda, poi esamina tutta la stanza.

Cel. (COme farò a non ridere.) Che avete?
Siete scaldato...
Non vi sentite ben? Cosa v' è nato?
Lor. (Cospetto, è grande assai la somiglianza)!
(osservandola.
Ma quì per tutto è chiuso,
Serrai la porta io stesso: Ho quì la chiave:
La fenestra è inchiodata...
Cel. Non mi fate più stare sì agitata.
Vi sentite voi male?
Lor. Ohibò... (Mi sembra ancora di sognare.)
Cel. Ma cosa in me trovate
Di così nuovo, e sì particolare.
Che mi guardate tanto?
Lor. Ti guardo... sì ti guardo... perchè debbo
Fare un abito ad una Dama sposa,
Tedesca di Germania, che somiglia
A te tutta, e poi tutta.
Cel. E voi per questo...
Lor. Guadagnarò venticinque zecchini.
Cel. Or capisco: è il piacer, che vi trasporta.
Lor. (Eppur mi sembra quella tale, quale.)

Cel. (Povero sciocco?)
Lor.) Quà vò misurarti.
Cel. Intanto il tempo passa,
Lor. Dici bene.
Tu ridi?
Cel. Eh... rido... Dite: questi sposi (*sorrid.*
Quando si sposeran!
Lor. Credo, stassera.
Cel. Sì! (*allegra.*
Lor. Ah tristarella! il nominarti nozze,
Ti fà rider. Furbetta! Ma stà certa,
Che tu sarai contenta.
Cel. Almen lo spero.
Lor. Sei dunque rissoluta?
Cel. Anzi risolutissima.
Lor. Adunque sposerai?...
Cel. Colui, che m'ama, e che fin'ora amai.
Lor. Oh cara! Sì... domani farem tutto.
Cel. Stassera!
Lor. (Ella và in brodo.) Ma saprai,
Che il devi sempre amar.
Cel. Eh, non temete!
Sebben voi mi vedete
Poco esperta nel mondo, ho un cor nel petto,
Che sà quanto, che basta: e il caro oggetto
Del più innocente amore,
Sempre possederà questo mio core.
L'adorato amato bene
Nel mio petto ognor vivrà
Ah se amante or sì m'è caro
Quanto sposo lo sarà!
Sempre fidi, ognor costanti
Passerem quai lieti istanti
Voglio amarlo tanto, tanto
Quanto il core più potrà:
Se sapeste!.. (s'ingalluzza.)
Se vedeste!.. (si riscalda.)
(Sei ben sciocco)... ah... Sposo mio!

Quanto mai felice, oh dio!
Questo core allor sarà.

SCENA XVIII.

Lorenzo.

Lor. FOrbici addio! misure addio! frà poco
Io più bisogno non avrò di voi.
Mi sposo a Celestina. La sua dote,
(Oh caro oggetto!) sarà tutta mia...
Ma l'abito... oh cospetto! Fra il piacere
Di così belle idee l'avea scordato.
Corriam, tagliam, rubbiamo.
Forse è l'ultimo questo, che facciamo. (*via.*

SCENA XIX.

(*Si sente suonare il Campanello di dentro.*
Celestina esce, stà attenta, poi Giacometto colla cesta del pranzo.

Cel. PArmi, ch' abbian suonato...
Oh tornano.
Gia. E' permesso? (*spuntando la testa.*
Cel. Oh Giacometto!..
Gia. Eccole quà il suo pranzo.
Cel. Va ben: mettilo al solito suo sito...
Se il vecchio vien...
Gia. Eh mangi...
Cel. Ah, ch'io non penso a questo (*via.*
Gia. Eh! eh! la compatisco
Sono nel caso anch'io!.. Certo: son certo,
Biscotto, e già arrostito, e quel, ch'è peggio,
Quella cattiva non mi cura un corno.
Ma... e poi... chi sà? forse potrebbe un giorno,
Se mia la si facesse... sento a dire,
Che fanno le Signore nostre spose
Certi brutti scherzetti...
Il Servente, è costume:
L'amico è convenienza: e intanto, oh Dei!
Ditelo voi per me, Mariti miei.
Lontano da Moglie
Dicea il mio Papà.

Gran mali, gran doglie
Provare ci fa.
Ed io rispondea:
Papà lo farò.
Maritati, figlio:
Dicea la Mammà.
La Moglie consiglio,
Diletto ci dà.
Ed io rispondea
Mammà lo farò.
Ed or, che son grande
Che cosa ho da fare?
Chi debbo ascoltare
La Mamma, o il Papà?...
Abbi pace, mio caro Papà,
Son tirato a badare a Mammà.
Benedetta sia pur la donnetta,
Che piacere, che gusto ci dà. (*entra.*
Sei tu cara Olivetta?

Con. Nò, è il suo sposo!

Cel. Il mio Carletto? Bravo, caro. bravo?...
Ma se il vecchio...

Con. E' in bottega, che lavora,
E che fa lavorar otto garzoni,
Come tanti Demoni. V' è Olivetta,
Che lo trattiene a ciarle. Bernardino
Stà attento se lo vede per salire
In un salto venirci ad avvertire.

Cel. Dunque a momenti noi ci sposeremo?

Con. L' abito sarà fatto. Anche il Notaro
E' avvertito, e verrà.

Cel. Anche il Notaro?
Oh quanta gente! Io non conosco alcuno.
A far le cose in pubblico
Io mi vergognerò.

Con. Mia Celestina!
Amabile Sposina! A questo core

Quan-

Quanto sei cara! Quanto!...

Cel. E tu pure a me il sei, tanto, e poi tanto.

Con. Tu sol mi vivi in core,
Unico mio tesoro.

Cel. Caro, mio dolce amore,
Amo te sol, te adoro.

a 2 E sempre tua quest'anima
Fedel t'adorerà...
(*si sente suonare il camp. di dentro.*
Ma suona il campanello
Che cosa mai sarà?

SCENA XXI.

Giacometto anzioso.

Gia. IO posso ben suonare...
Mi posso ben sfiattare...
Voi fate negli amori
I sordi, eh, miei Signori.
Il vecchio è quà a momenti
Andiamo via di quà.

Con. / *Cel.* *a2* Il vecchio è quà a momenti?
Oh che fatalità.

Con. E cosa fa Olivetta?

Cel. E Bernardin che fa?

Giac. No 'l so... ma...

Con. Meno fretta...

Giac. Ei viene...

Cel. Eh non verrà...

Giac. Signora siete brava!
Voi siete molto bello. (*suona il camp.*
Sentite il campanello
Andiam per carità.

Con. / *Cel.* *a2* Ah senti il companello
Mio / mia caro / a va di là... (*restano abbraciati.*

Giac.

Giac. Ebbene cosa fate?
Signori, so quà vi pianto
Ma andiamo...ci vuol tanto? .. (*cerca div.*
Sentitelo egli è quà.

Con. *Cel.* *a2*
Ah lasciarti, caro oggetto
Questo core, oh Dio! non sa. (*suo. il camp.*
Campanello maledetto.
Fuggi ... senti ... ei viene già?

Giac. Se il terzetto và in quartetto
Giacometto, che sarà?
Campanello maledetto
Fuggi ... senti ... ei viene già.
(*Giac. spinge nel guardaroba il Con., e Cel., dopo vi nasc. la cesta del pranzo, ed ent.*

SCENA XXI.

Lorenzo con un fagotto, poi Celestina.

Lor. CElestina! dov'è?... ohimè? che odore?
(*và annasando per la stanza*
Celestina! Oh che odore!...oh caro!..oh buono!..
Ma Celestina!.. presto ...
Cel. Eccomi.
Lor. Dimmi:
Senti tu quest' odor?
Cel. (Ohimè!) Lo sento.
Lor. Cos' è?
Cel. Sarà!...sarà forse l' odore
O d' oglio, o ravanelli ... ma a proposito:
Volete voi pranzar?
Lor. Ma io ho buon naso. (*come sopra.*
L' odore è grande assai.
Cel. (Io tremo!) Forse
Sarà l'odor, che vien dalla Locanda.
Lor. Puol' esser: ma ...
Cel. Volete voi mangiare?

Lor.

Lor. Sì, sì, prenderò in tasca la mia parte
Per non perdere tempo.
Cel. Vò a pigliarla. (*entra.*
Lor. L' odor seguita: oh caro?...
Eh, vien dalla Locanda ... Ah! tal fragranza
Mi consola le viscere. Ma ... chi mangia
Sì saporito, spende anche d'assai.
Cel. Ecco quà il vostro pranzo.
(*porta in un piatto de' ravanelli, e del pane. Lor. li pone in tasca.*
Lor. Quà ... ma prendi.
(*le dà il fagotto.*
Cel. Cos' è questo fagotto?
Lor. Sono dodici braccia della stoffa.
Che avvanzò dal vestito della Sposa.
Mettilo in quella cassa, ove conservo
I giusti incerti della professione.
Cel. Dodici braccia? (oh fiore di ladrone?)
Lor. L' abito è quasi fatto.
Che punti!
Cel. Vò a riporlo.
Lor. Va là. Senti: domani. (*scherzando.*
Cel. Sì ... domani ...
Lor. Oh che gioja! che diletto!
Sarò contento allora!....
Cel. (Oh poveretto!)
Lor. Quando penso a quel caro momento
Io mi sento per tutto scaldar.
Oh, vedrai, cara mia, sentirai;
Mai di me non t' avrai da lagnar.
Avrai sempre il tuo buon bisognetto
Ti darò tutto quello, che avrò.
Non badare se sembro vecchietto,
Io so quello, che fare potrò. (Quando.)
Ah vien presto doman benedetto!
Che diletto, che gusto, che avrò!
(*via.*

SCE-

SCENA XXIII.

Olivetta, ch' esce dal Guardarobba, e Celestina.

Oliv. BRava! Brava! Bravissima!
Cel. Come?...
Oliv. Eh, quì non c' è come: presto andiamo,
Venite a prepararvi pel finale
Della Farsetta.
Cel. Io la vorrei finita;
E con soddisfazion di tutti quanti.
Oliv. Speriamlo: noi perciò facciam di tutto.
Finirem lietamente.
Cel. Colle nozze?
Oliv. Certo. Senza il suo caro matrimonio
Finiscon male le Farse, e le Commedie.
Cel. Andiamo, adunque, andiamo.
Oliv. E ben la Farsa...
Cel. A terminar pensiamo.
(*via tutte due pel guardarobba.*

SCENA XXIV.

Stanza nella Locanda.

Bernardino.

NON ritrovo Olivetta.
Giunser dei forastieri in fretta, in fretta
Forse sarà di là colla pupilla.
Questo povero Sarto
E' ben male intricato!
Resterà ben deluso, e corbellato. (*via.*

SCE-

SCENA XXV.

Giacometto, Lorenzo con due garzoni, che portano l' abito, indi il Conte.

Giac. FAvorite galantuomo.
Gran Lorenzo puntuale.
Lor. Oh per questo un Sarte eguale
E' difficile a trovar.
Con. Oh, Lorenzo, vi saluto.
Il vestito è terminato?
Lor. Eccellenza l' ho portato.
Con. Giacometto il và a portar.
Gia. Vado subito, Eccellenza.
Lo fo tosto a lei provar. (*via.*
Lor. Ecco quà qel, ch' è avvanzato
(*cavando un pezzetto di Stoffa da una Carta.*
Eccellenza, in mia coscienza
Un tantin di più non v' è.
Con. Quanto il furbo m' ha rubbato.
Oh dei furbi quinta essenza!
Non v' è un ladro più di te.

SCENA XXVI.

Bernardino, Chiarina, e detti, poi Celestina con Olivetta.

Ber. LA vaga Sposina
E' quì....s' avvicina!
Chia. Mirate, Signori
L' istessa beltà.
Lor. Vi prego Eccellenza...
Con. Ancora un momento.
Il cor dal contento
Mi balza di già.

La

a 4 La Sposa vezzosa
Mirate, ecco quà.
Lor. Che smania furiosa
Stracciando mi và.
Cel. Che dolce diletto!
Che felicità!
Da un tenero oggetto
Che nostro si fa.
Contento, delizia
Maggiore non v' ha.
Lor. Stordito son' io ...
Mi gira la testa ...
Ma l'altra? ... ma questa?...
Che fuoco ho nel cor!

Cel. *Con.* *a* 2 Tu$^{a}_{o}$ car$^{a}_{o}$ son' io:
Tu alfin mi$^{a}_{o}$ sarai:
Felice mi fai,
Mia vita, mio cor.

Gia. *Oliv.* *Ber.* *Chia.* *a* 4 Content$^{a}_{o}$ son' io:
L' avaro delira
Già freme ... sospira ...
Di rabbia, e rancor.

Con. Questi sono sessanta bei scudi,
Regalato, e pagato voi siete.
Ma un piacere poi far mi dovete,
E non dirmi, Lorenzo, di nò.
Lor. Se il piacere non porta del tempo,
(Che bei scudi!) Eccellenza il farò.
Con. Col mio caro, e fedel Giacometto
Servirete voi da testimonio
Del felice mio bel matrimonio,
Che con lei per conchiuder io stò.

Lor.

Lor. Ma Eccellenza?
Tutti. Via più compiacente ...
Lor. Ho da fare ...
Tutti. Si fa prestamente.
Cel. Ser Lorenzo, chetesto piacere!
Pone uome vi fate fetere,
Pace tateti, appiate pazienza:
Pella cosa a recalo tarò.
Lor. Oh cospetto!... s' accresce il sospetto..
Tutti. Impazzire oggi certo dovrò.
Nel suo petto s' accresce il sospetto
Vecchio birbo impazzir ti vedrò.
Tutti. Lo farete?
Lor. Via presto: il farò.
Con. Ch' io la sposi contento già siete?
Lor. Fate presto, e contento sarò.
Tutti. Nella rete da se capitò.
Con. Non s' aspetti più un momento,
Giacchè voi vi contentate.
Testimonio dunque siate
A quel, ch' ora si farà.
Con. La mia Sposa tu sarai...
Cel. Tu sarai lo Sposo mio
a 2 Se fin' or, mio ben t' amai,
Ora il cor t' adorerà.
Sempre amarti, questa fia
Ogni mia felicità.
Tutti fuor di Lor.
Bravi! è fatta! Evviva! evviva!
Sempre lieti esser possiate
Voi tacete!... non parlate? (*a* Lor.
Pare invidia, o inciviltà.
Lor. Ah, ch' io perdo la ragione ...
Mi vien male ... permettete ...
Con. Un momento, e partirete
Lor. Più non posso restar quà.

Tutti

Tutti fuorchè Olivetta.

Ih, che furia! Non si ascolta.
Ei Lorenzo. (*andandosi dietro ridendo.*

Lor. Un'altra volta.

(*da lontano di dentro.*

Tutti fuorchè Olivetta.

Ma sentite ...

(*entrando dentro la Scena, e cantando di dentro, e sempre più lontano.*

Quà venite,
Con il Diavolo sen va.

(*Olivetta resta pensante, e ridente intanto, che tutti sono andati dietro a Lorenzo. Partiti tutti Olivetta risolve, e dice.*

M'è venuto or ora in testa
Un pensiero bizzarissimo,
Curioso, curiosissimo,
E che ridere farà. (*segue gli altri.*

S C E N A XXVII.

Casa di Lorenzo.

Lorenzo agitatissimo cercando Celestina.

Lor. CElestina ... Celestina ...
Dov'è mai!.. Oh me infelice!...
Ah, che il core mi predice
Qualche gran fatalità!

(*sente rumore nell' Armadio, per cui ha comunicazione la Casa di Lorenzo colla Locanda.*

Cosa sento!... (*maravigliando e turbato.*
Chi va là?

(*apresi l' Armadio, e vengono tutti.*

Cospetto! Che vedo?...

M' inganno?... travvedo?...
La mia Celestina!

Con. Ohibò è la mia Sposa.
Lor. Ma è pur Celestina. (*a tutti.*
Tutti. E' ver; ma sua Sposa.
Lor. Indegna!... ma tu!...
Cel. Cos'è questo tu?
Lor. Senz'altro ch'è lei...
Tutti. Oh certo ch'è lei...
Ma Sposa al Contino
Con tutte le regole:
Col vostro consenso.
Ci vuole pazienza,
Giudizio, e silenzio...
Lor. Quest'è un tradimento!
Giustizia, e ragione
Or vado a implorar.
Con. Andate, già pronti
A tutto noi siamo.
Cel. Ma resa dei conti
Dovrete a me far.
Lor. La resa dei conti?...
Sarei rovinato! (*pens.*
Tutti. Che amaro boccone
Per quell'avarone!
Lor. La resa de' conti!
Tutti. a 7 (Dovrete a lei far
Lor. (Sarebbe lo stesso,
(Che farmi crepar.
Cel. Se però sarete buono,
Con voi buona sarò anch'io,
Lascio a voi di tutto il mio
Il maneggio in libertà.
Tutti. (Che sicuro già sarà.)
Lor. Ah, va là, che un Eroina
Sempre sei mia Celestina.
Siate Sposi, e ogni felici.

(Ma

(Ma il maneggio mio sarà.
Tutti. Che bel giorno! Spiri intorno
Gioja, amor, felicità.
Copria il Ciel notte profonda,
La tempesta minacciava,
Fremea il vento, muggia l'onda...
Lampeggiava... fulminava...
Era tutto notte... orror...
Sorse amica fausta stella,
Dissipò la rea procella.
Ritornò la bella calma,
Respirò, tranquillò l'alma,
Spira tutto gioja, amor.

Fine della Farsa.

(*) Ti par d'essere figura
Da potere far l'amore!
Chi sarebbe mai quel core
Che s'avrebbe a innamorar.
Oh guardate il figurino (*deridendolo.*
E' sì vago: e sì carino!
Va' a comprarti un'altro viso
E vien poi l'amor a far.

(**) Mi par di vedere
La rabbia il dispetto...
Che dentro a quel petto
Destar il dovrà.
Felici contenti
Gli amanti saranno
E 'l vecchio d'affanno
Crepare dovrà.

GLI

OPPOSTI CARATTERI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1799.

PERSONAGGI.

ANSELMO Mercante Padre d' Ernestina, e di Aurelia
Il Sig. Tommaso Carmanini.

PANCRAZIO di lui Fratello
Il Sig. Gaetano Pasini.

ERNESTINA innamorata di Camillo primo giovane del Negozio d' Anselmo
La Sig. Genoveffa Canevassi Garnier.

CAMILLO Amante corrisposto d' Ernestina
Il Sig. Giovanni Maria Zanetti.

IL C. ARSURA raccomandato alli Signori Anselmo, e Pancrazio
Il Sig. Luigi Santi.

AURELIA Sorella d' Ernestina innamorata di Camillo
La Sig. Francesca Schiroli.

Due Servi Melissa, e Felice, che non parlano.

La Scena è in Casa delli Signori Anselmo, e Pancrazio.

La Musica tutta nuova è del rinomato Sig. Maestro Sebastiano Nasolini.

SCENA PRIMA.

Saletta in casa de'Signori Anselmo, e Pancrazio. Con Scrittojo per il giovane di Negozio.

Camillo, poi Aurelia.

Cam. QUal silenzio v'à quì intorno!
Certo ognuno dorme ancora
Ah, colei, che m'innamora,
Pria del dì mi fà destar.
Ma sta male perder tempo.
Su mettiamci a conteggiar.
(va al suo Scrittojo.

Aur. Ecco, o Cieli, il caro oggetto,
Che d'amore il cor m'accende.
Ah, potesse nel suo petto
Fiamma egual per me provar!

Cam. Sette... dodeci... settanta.
(continua a conteggiare al suo Scrittojo.

Aur. Vò accostarmi a lui pianino.

Cam. Dieci... venti... Non ho testa.

Aur. Cos'è mai, che vi molesta?
(avvicinandosi allo Scrittojo.

Cam. Perdonate.

Aur. Via parlate.

Cam. Questo conto...

Aur. E' il conto poi?

Cam. Io di più non so spiegar.
(s'alza dallo Scrittojo.

Cam. Aur. a2 (Ah sei pur crudele amore,
Se mi fai così penar.)
(restano ambedue pensosi.

SCENA II.

Il Co. Arsura, e detti.

C.Ar. VEzzosa Signorina, *(ad Aur.*
Amico, amico, addio. *(a Cam.*
Cos'è?.. guardate a basso!
Che fu?.. Vi state muto!

Che

Che cosa v'è accaduto?
Io sono un Uom di mondo:
Con me si può parlar.

Aur. Ho un po di convulsione.

C.Ar. Nei nervi, oppur nel core?
E voi?

Cam. Ho un'oppressione.

C.Ar. O forse un pizzicore?
Eh, via, non ci badate:
Allegri s'ha da star.

Cam. Aur. a2 (Oimè, che seccatore;
Vuol farmi disperar.)

C.Ar. Sentitemi, parlate.

Cam. E dieci... e venti... e tredeci...
Fan quindeci... fan sedeci...
(presa dallo Scrittojo una Carta, e calcolando sulla medesima, nè badando al C. Arsura.

C.Ar. Signora, m'ascoltate,

Cam. Lasciatemi, Signore. *(al C. Ars.*

Aur. Lasciatemi un po star.

C.A. a3 Eh via, non ci badate. *(a Cam., ed Au.*
Allegri s'ha da star.

C.Ar. Ostinatevi pur, sì, sì, tacete,
Già scopersi ogni cosa.

Cam. (Oh me meschino!)

Aur. (Mi spiacerebbe assai.)

C.Ar. Che vi credete?
Ho un occhio penetrante, e appien compresi,
Che siete innamorati.

Cam. (Oimè! Respiro.
Lo sciocco non sa nulla.)

Aur. (Ah, fosse vero!..)

C.Ar. Che riguardi! Che scene!.. Eh via...

Cam. Che mai
Fantansticando andate?

C.Ars. Eh, non vi spaventate,

Se voi siete soltanto in questa casa
Giovane di negozio.
Il zio della ragazza.
Signor Pancrazio, a cui
Io fui raccomandato,
E' già molto mio amico.

Aur. Ma la cosa
Dunque pensate voi, che andrà...

C.*Ars.* Benissimo.

Cam. Ma chi vi ha detto, ch' io sia innamorato?
(*al Conte.*

Aur. Convien prima sapere...

C.*Ars.* Che sapere?
A me basta un' occhiata, e sono a segno.

Cam. Ne' misteri d'amore,
Credetemi, che avete poco ingegno.
(*Esce un servo, e consegna a Camillo una Carta. Camillo la spiega, la guarda, e dice.*

Cam. Benissimo. Ho capito. (*il servo p.*
A riscuotere andiamo
Questa Cambiale. Signor Conte Arsura,
(*La pone nel Taccuino.*
Prudenza.

C.*Ars.* Già so tutto.

Cam. Vi torno a dire, non sapete niente.
Io sento al matrimonio
Un' avversion perfetta
La sera e la mattina
(Così occulto il mio amor per Ernestina.) (*p.*

S C E N A III.

Il Conte Arsura, ed Aurelia.

C.*Ars.* QUello non è il linguaggio del suo core.
(*ad Aur.*

Aur. (Ah, che lo è pur troppo. Il padre è alzato,
(*sentendo parlare, s' accosta alla Camera del padre, e attentamente ascolta.*
E se-

E secondo il suo stile
Strepita, e grida... e 'l zio placidamente
(*più attenta di prima, e spia nella camera del padre.*
Lo lascia strepitar... Vò ritirarmi.
(*in atto di par.*

C.*Ars.* Ehi, dite, Aurelia, dite. (*trattendola.*
Siete nelle mie mani:
Non abbiate paura.

Aur. Signor, ne' fatti altrui (quanto
Vi prego a non meschiarvi. (Oh Cielo!.. Oh
Agitato è il mio cor!) (*parte.*

C.*Ars.* Fanno i preziosi.
Con me i preziosi!... Ascolta: se ricercano
(*ad un servo, che passa da uno in altro appartamento.*
Di me, vado al passeggio,
E fra poco ritorno.
Invita a passeggiar un sì bel giorno. (*p.*

S C E N A IV.

Anselmo poi Pancrazio.

Ans. MA venite, o non venite?
Presto, avanti, Marmotone.
Io consumo il mio polmone,
Se ho con voi da ragionar.

Pan. Ma con pace, fratel caro,
Sono pronto, son quì lesto.
Quando occorre, anch' io son presto.
No, non c'è da dubitar.

Ans. Dunque andiamo all' argomento.

Pan. Un momento. La poltrona.
(*da un servo si porta una poltrona.*

Ans. Ecco quì: sia maledetto;
Non si può con voi parlar.

Pan. Se non ho il mio comodetto, (*siede.*
Fratel mio, non posso star.

Ans. Ascoltate, fratello: un partito

Per mia figlia proposto jer sera
Buono è molto...

Pan. La mia tabacchiera.

(*un servo gliela porta.*

Ans. E' un ragazzo di genio perfetto,
Ricco, ricchissimo...

Pan. Il mio faccioletto.

(*un servo glielo reca.*

Ans. Ci farebbe restare contenti,
Onde penso...

Pan. Anche il stuzzicadenti.

(*il servo glielo porta.*

Ans. Concertare in un' ora prefissa
Gli sponsali d'accordo...

Pan. Melissa.

(*chiama un servo di tal nome.*

Ans. La pazienza scappando mi va.

Pan. Sono attento, fratello, son quà.

Ans. Si potrebbe chiamar fortunata
Con tai nozze, per certo mia figlia.
Voi felice l' avete bramata,
Sicchè uniti trattar converrà.
Oh cospetto del Demonio!
Zocco, tanghero, dormite!

(*a Pan., che si è addormentato.*

Pan. Ma chi è? Che cosa è stato?

Ans. Ma che fate, poffar bacco?

(*si leva da sedere.*

Pan. Una presa di tabacco.

Ans. Ascoltate, cospettone.

Pan. Ih! Che colpi di cannone!
Via con flemma, via con pace.
Tutto in quiete s'ha da far.

Ans. Con costui mi sento rodere.

Pan. Poveretto! E' un po bisbetico;

Ans. Non lo posso sopportar.

Pan. Ma è buon uomo, ma è buon uomo.

Ans.

Ans. Mi volete far crepar.

Ans. Per un fratel poltrone,
In somma per un uom fatto di ghiaccio
Io non voglio ammazzarmi, e tutto tutto
Io farò da me solo.. Addio.

Pan. Sentite:
Eh, no, no, favorite.
Quando si tratti della mia Ernestina,
Della mia nipotina, oh voglio anch' io,
Esserci voglio anch' io.

Ans. Dunque ascoltate.
Il caro e antico amico,
E noto ancora a voi Signor Febronio
M' ha chiesta per suo figlio
In isposa Ernestina.
Il giovane, il partito,
Tutto in somma mi piace.
Ho risposto di sì,
E tosto queste nozze
Seguiranno domani appena dì.

Pan. Dunque, quand'è così.. prendete.. a voi.

(*gli presenta la tabacchiera, perchè prenda tabacco.*

Ans. Oh, cospetto! E vi pare,
Che questo sia un' affare
Da prendersi così, come il tabacco?

Pac. Ma se tutto è concluso,
Altro non posso far che testimonio,

Ans. Ditemi; del partito
Voi ne siete contento?

Pan. Oh, contentissimo.
Ma diamo per un caso...
Che già non si darà...

Ans. Che casi? Che mi dite?
Non vi sono altri casi.
Voglio, e basta così.

Pan. Se così basta,
Dunque poss' io un sonnetto
Farmi con tutta mia tranquillità.
Ans. Ma queste poi, scusatemi,
Sono bestialità.
Pan. Son vostre, o mie?
Ans. Ma come?
Pan. Voi volete
Meco parlar su queste nozze, e poi
Mi chiudete la bocca,
Se fo una riflessione.
Anr. E quale? E cosa
Mi potreste voi dire?
Pan. Eh, niente, niente.
Picciola bagatella. Per esempio
Se la ragazza, a sorte, dello sposo
Non ne fosse contenta?
Ans. Son io contento, e così basta.
Pan. Basta!
Di grazia: siete voi,
Che il figlio di Febronio
Deve sposare, oppur dee la nipote
Maritarsi con lui?
Ans. La mia parola
Ho già impegnata, e poi
Vedrete voi, vedrete, se la figlia
Si adatta ad occhi chiusi. Va, Felice,
(ad un servo, che passa, e che si ferma all' ordine del padrone.
Ad Ernestina, e dille,
Che subito, ma subito
Venga da me.
(il servo fatto un inchino parte.
Pan. Benissimo.
Ans. Vedrete
La sua docilità. Voi stupirete
Di tua rassegnazione.

Pan.

Panc. Sarà; ma non gridate.
Volete spaventar quella colomba?
Ans. Oh se badassi a voi! ...
Panc. Oh se badaste a me! ...
Ans. Cosa?
Panc. Sareste
Men bestia assai.
Anr. Ma come?
Panc. Eh, già l'ho detto
Sol così per ischerzo ... Ecco Ernestina.
Ans. Che figlia è questa mai!
Panc. Che colombina!

SCENA V.

Ernestina, e detti.

Ern. AMabile papà
M' inchino di buon cor.
E in pegno a voi d'amor
Bacio la mano.
Ans. Cara figliuola, addio.
Panc. E al zio non dite niente?
Ern. Al zio son riverente,
A lui dichiaro affetto;
E scritto nel mio petto
Io lo saprò serbar.
Ans. (Che figlia! Io l' ho stampata!
Che figlia singolar!)
Panc. (Che cara nipotina!
Mi fa già liquefar!)
Ern. (Un po di furberia
E' lecito d'usar.)
Voi siete i cari oggetti,
Ch' io voglio sempre amar.
Ans. Ascolta, mia Ernestina;
Io t' ho sempre tenuta
Per obbediente figlia.

 Ern.

Ern. Ah, caro padre,
Non vi siete ingannato.
Panc. Buona figliuola!
Ans. Viene quel momento,
In cui devi provarmi,
Che in effetto sei tale.
Ern. Io lo sospiro.
Panc. Buona figliuola!
Ans. Or sei in una età,
Che vuol marito, ed io
A te lo destinai.
Ern. Per me sarà
Un'inviolabil legge
La vostra volontà.
Panc. La vostra volontà! ... Cara! ...
Ans. Che smorfie!
(*alterato a Panc.*
S'ella da me dipende,
Non fa che il suo dovere.
Panc. Oh, bravo assai.
Ans. Dunque per or non resta, (*ad Ern.*
Se non che sappia, che sei fatta sposa
Col figlio dell'amico
Signor Febronio.
Panc. (Eh, glielo ha detto poi
Con tutta buona grazia, e ancor con tutte
Le circostanze.)
Ern. (Oh Ciel! Che intesi mai!)
Ans. Onde vo dal notajo ...
(*in atto di partire.*
Ern. Ah, Signor padre
Fermatevi.
Ans. Che c'è? Che c'è?
Ern. Che voi ...
Ans. Io non voglio che fare
La tua felicità.
Ern. Dite da vero?

Ans.

Ans. Sicuramente.
Ern. Ah, la vostra promessa
Mi rasserena il core.
Ans. Lascia pur fare a me, che poi vedrai,
Se appien contenta, figlia mia, sarai. (*p.*

SCENA VI.

Pancrazio ed Ernestina.

Panc. OH, lascia adesso, cara mia nipote,
Che con te mi consoli.
Ern. Ah, signor Zio,
Altro che consolarvi!
Panc. Oh!
Ern. Son la donna
La più misera e afflitta,
Che al mondo esista.
Panc. Eh!
Ern. Se mi abbandonate,
Certo mi darò in braccio
Alla disperazione.
Panc. Ah, no, non fare
Questa sì brutta cosa.
Parla: che mai è nato?
Farò tutto per te.
Ern. Stelle! Di peggio
Accadermi poteva?
Panc. Ma con quiete ...
Guasterai la salute
Con tanta furia ... Parla,
E fidati d'un zio,
Che t'ama, ma di core!
Ern. Io ...
Panc. Sì, ... via ...
Ern. Io ...
Oimè! ...

Panc. Sì ... Oimè ... ma poi ...
Ern. No, che alle nozze
Acconsentir non posso
Propostemi dal padre. Un altro oggetto
Occupa questo cor. Io non ardisco
Di palesarlo a lui. V' interponete:
Ditelo a lui per me. Trarmi d'affanno
Voi dovete, mio zio. Deh secondate
Le oneste brame mie.
Delle vostre promesse
Non dubito; vi credo.
Assistetemi voi:
Colle lagrime agli occhi a voi lo chiedo.
(s' abbandona alle ginocchia di Panc. che subito l' alza
Panc. Cosa fai ... mia nipotina? ...
Mi fai pianger ... poverina!
Ti consola, che la cosa
Andrà in bene a terminar.
Mi dicesti, che nel core
Per nessun tu senti amore ...
Ern. Anzi adoro un dolce oggetto ...
Panc. Mi pareva ...
Ern. No; v' ho detto ...
Panc. Ah, sì ben, me lo ricordo,
Non già quello ... Che balordo!
Ah, sì ben, per l' altro oggetto
Tu ti senti pizzicar.
Oh davver ti compatisco,
Poichè un tempo, a' giorni miei,
Due furbetti occhietti bei
M' hanno fatto riscaldar.
Oh memorie!
Ern. Questa flemma
Mi fa proprio disperar.
Panc. Cara mia, non t' inquietar.
Sta sicura, che, se voglio,
Sono

Sono lesto più del vento:
Io farò il tuo cor contento,
So ben io quel, che ho da far.
Nipotina, gioja cara,
Ti prepara a giubilar. *(p.*

SCENA VII.

Ernestina, poi Camillo.

Ern. SI', sì, posso per ora (so,
Non scontentarmi. E' fatto il primo pas-
E'l più pericoloso,
E con felicità m'è ancor riuscito.
Spero tutto dal zio ... ma quella flemma ...
Quanto inquieta son io!
Cam. Mio ben.
Ern. Camillo.
Cam. Oh stelle! oh come siete
Agitata, mia cara!
Oh Ciel! Che fu?
Ern. Mio padre ...
E ben, parlate.
Voi mi fate tremar.
Cam. Mio padre ... oh Dio!
Mi vuol spose ad altrui.
Qual colpo è questo!
Oh destino per me troppo funesto!
E voi ...
Ern. Manifestai
Al Zio la mia avversione
Alle proposte nozze, e l' impegnai
A proteggermi, e dire al padre mio,
Che questo core adora
Un altro oggetto.
Cam. E se persiste?
Ern. Allora ...

Cam. Che farai?
Ern. Che farò? Sol da me sola
Alfin tutto dipende.
Cam. Dunque?
Ern. Non più m' ascolta, e ti consola.
Sempre fida sempre amante
Serberò quest' alma a te.
Cam. Ah mi rende in tale istante
Lieto il cor tua bella fè.
Ern. Sarò tua sicuramente.
Cam. Tutta, tutta? ...
Ern. Intieramente.
Sì, carino, mi vedrai
Notte e giorno unita a te.
a2 Ah, la speme ed il contento
Mi rapisce in tal momento!
No, non può ne suno al mondo
Mai dividermi da te. (*Ern. p.*

SCENA VIII.

Camillo poi il Conte Arsura.

Cam. AH, la maggior prevedo
Della infelicità. (*resta pensoso*
C.Ars. Caro Camillo ...
Eccolo ... sempre mesto ...
Sempre pensoso ... Eh, via,
Venite quà. Son io
Amico degli amici.
Cam. Deh, Signore,
Vi prego, se vi piace,
Lasciarmi stare in pace.
C.Ars. Anzi tutt' altro.
A me gl' innamorati
Fanno gran compassione.
Cam. Ma io no 'l sono.

C.Ars.

C.Ars. Voi? Voi non lo siete?
Si dice a me, che non lo siete? A un uomo,
Che ha un occhio, che al di là vede dei monti?
Cam. Credete, questa volta
Poco lungi vedete.
C.Ars. Eppure Aurelia
Non direbbe così.
Cam. Oh, alfin credete
Tutto ciò, che volete.
C.Ars. Confidatevi.
Cam. Ho già detto abbastanza.
C.Ars. Palesate
A un amico di core ...
Cam. Signor Conte, le son buon servitore (*p.*

SCENA IX.

Il Conte Arsura, poi Anselmo.

C.Ar. OH al certo ora conviene
Al prossimo far bene, e consolare
Questi poveri amanti.
A lor manca il coraggio
Di palesarsi, ed io ... sì, sì, parlerò io
Con il signor Anselmo.
Ans. E neppur quì è Camillo! (*in atto di p.*
C.Ar. Rispettabile amico! ...
Ans. (Che sommo seccatore!) Padron mio. (*come sop.*
C.Ar. Di grazia m' onorate,
Donatemi di grazia un sol minuto.
Ans. Adesso non ho tempo. (*come sopra.*
C.Ars. Oh, dite voi (*trattenendolo.*
Tutto quel, che volete; io non vi lascio.
Ans. Vorrei vedere un poco ancora questo!
C.Ar. Ma sapete perchè?
Ans (Pazienza; assistimi.)

E ben per qual ragione?
C.*Ar.* Perchè all' umanità vo' far del bene.
Ans. Ma come c'entro io?
C.*Ars.* Come c'entrate!
Come c'entrate! Bagatelle!
Ans. Come!
Spiegatevi, parlate.
C.*Ars.* Il mio talento ...
Ans. Se voi non vi sbrigate,
Quì vi pianto a drittura.
C.*Ar.* Signor, stupite. E' innamorato il vostro
Giovane di negozio.
Ans. Camillo?
C.*Ars.* Sì, Signore.
Ans. Non c'è male.
C.*Ar.* Ma sapete di chi? Chi è poi colei,
Che corrisponde a lui?
Ans. Sarà una donna.
E ben, chi è? Parlate.
C.*Ar.* E' ... ma andiamo con ordine. Ascoltate.
La vostra figlia amata,
Aurelia ha un caro oggetto;
Questo le infiamma il petto ...
Ans. Chi è mai?
C.*Ars.* Dirò ...
Ans. Chi è?
C.*Ar.* Camillo.
Ans. Chi?
C.*Ars.* Camillo.
Ans. Andate, non vi credo.
C.*Ar.* Amico mio, ci vedo.
Ans. Ah, ah.
C.*Ars.* Ma voi ridete?
Ans. Rido.
C.*Ars.* Credete a me.
Ans. Come?... Qundo?... In qualsito?...In qual' ora?
Di colui per sua vera malora

La

La briccona sua amante restò?
C.*Ar.* Lo chiedete a chi è servo d'amore:
Come, quando incateni egli un core,
Quel soltanto a voi dire lo può.
Ans. Signor Conte, la consiglio
A partirsene di quà.
Già m'ha rotto il Chitarino:
Questo è dir la verità.
C.*Ars.* Ma sentite ... m'ascoltate ...
Ans. Non v'ascolto, andate, andate.
Già m'ha rotto il chitarino,
Dico a lei la verità.
C.*Ars.* La ragazza è bella assai ...
Non ha colpa chi l'adora.
Ans. Quante volte ho a dirlo ancora?
M'ha seccato, come va.
C.*Ars.* Ih! qual furia avete indosso!
S'io mi sono interessato,
Fu amicizia, ed io l'ho fatto
Sol per bene, già si sà.
Ans. Signor Conte la consiglio
A partirsene di quà.
C.*Ars.* (Oh, qual uomo indiavolato!
Non si può con lui trattar.)
Ans. (Sento proprio, che la bile
Mi vorrebbe soffocar.((*p.*

SCENA X.

Il Conte Arsura, *poi* Pancrazio.

C.*Ar.* ANselmo sa a buon conto, che Camillo
D' Aurelia è innamorato. Ma bisogna
Non perderlo di vista. Egli potrebbe
Dare in qualche pazzia.
(*in atto di p. e s' incontra con* Pancrazio.
Pan. Oh finalmente
Vi do il buon giorno, signor Conte Arsura.

C.Ar. Preziosissimo amico,
Vi riverisco. (*in atto di partire.*
Pan. Avete la gran fretta.
Oh grande assai. Estrema. (*come sopra.*
Pan. Perchè? Si può saper che cosa avete?
C.Ar. Oh gran cosa, gran cosa!
Ed a suo tempo, amico, la saprete. (*p.*

SCENA XI.

Pancrazio, poi Ernestina.

Pan. IL mio Ospite, oh sì, certo, senz'altro
Diventa matto.
Ern. Ah, Signor Zio, parlaste
Voi con mio padre?
Pan. No, più non lo vidi,
Dacchè parlai con lui.
Ern. Oh cielo! io temo...
Pan. Niente, niente paura. Appena il trovo,
Subito gliene parlo.
Ern. Da par vostro
Vi prego interessarvi.
Pan. Certamente,
Che mi farò ascoltar. E chi son io?
Ern. Ma non vorrei, che il padre
Poi si sdegnasse.
Pan. Eh, non si sdegnerà.
Vedrete, voi, vedrete!
Il mio Signor Fratello.

SCENA XII.

Anselmo, e detti.

Ans. CHE volete da me?
(*avendo udite le ultime parole di Pancrazio.*
Pan. Volea sapere,
Se ancora siete stato
Questa mane alla Borsa?
Ern. (Oimè, meschina!
Cominciamo assai male!)
Ans. Or or ci andrò.
Ma voi di qualche cosa
Forse avete bisogno?
Pan. Veramente...
Bramerei di parlarvi...
Ans. Parlate: via, sbrigatevi.
Molto ho che fare. (E sempre seccatori!)
Ern. (Mi raccomando a voi.)
Pan. (Non dubitate.)
Fratello, mi bisogna
Farvi un certo discorso...
Ans. A me un discorso!...
(Che Aurelia mio Fratello.
Avesse interessato, onde mi parli
Del suo amor per Camillo!
Stiamo a sentire.)
Ern. (A voi via, cominciate.
Pan. (Fate una cosa. Cominciate voi.
Ajuterò la barca.)
Ans. E ben?
Ern. (Oh quanto male
Sono appoggiata! Tanto fa provarsi.)
Se voi mi permettete, Signor padre...
Ans. Che cosa?
Ern. Avrei a parlarvi.

Ans. Ancora voi
Mi dovete parlar? (Stiamo a vedere, (ma
Che Aurelia ha già impegnata anche Ernesti-
Ern. (Ajutatemi, Zio.)
Panc. (Via, cominciate.
Lasciate fare a me.)
Ans. Ma che facciamo?
Non ho tempo da perdere, e le ore
Quì perdo inutilmente.
Ern. Dunque comincierò. (Palpita il core.)
Ans. (Temeraria d'Aurelia!
Ha posta in confusione
Tutta la mia famiglia.
Ma ci rimedierò.) Veniamo a noi.
Cominciate a parlare.
Ern. (Io non so da qual parte incominciare.)
Compatite, o padre amato,
Se un pochino io mi confondo.
Ah, più caro oggetto al mondo
Questo cor di voi non ha.
Ans. (Vien da furba colle buone,
Ma sto in guardia, e non fa niente.)
Pan. (Principiò eccellentemente
Spero bene in verità.)
Ans. Dite dunque su alla presta. (*ad Ern.*
Pan. Fratel mio non tanto foco.
Ern. Son quì pronta, sono lesta:
Ascoltate, o mio papà.
Voi provaste certamente,
Cosa è affetto, cosa è amore.
Ans. Qual ricerca impertinente!
Pan. Troppo presto... (*ad Ans.*
Ans. Voi tacete.
Ern. (Signor Zio, soccorso ajuto, (*a Panc.*
O quì avanti non si va.)
Pan. Nipotina, seguitate.
(*piano ad Ern.*
Ern.

Ern. Voi parlate, voi parlate. (*piano a Pan.*
Ans. Chiacherate, brontolate:
(*ad Ern., ed a Pan.*
Duro, duro sono quà.
Pan. Ti fo spalla, (*piano ad Ern.*
Ern. Ajuto, ajuto. (*piano a Panc.*
Caro padre, vi dicea...
Pan. Dire adesso volea...
Ern. Che se il cor non è contento...
Pan. Viene appresso il gran momento...
Ern. Se di meglio non avete,
Tutti due tacer potete.
Pan. Ma voi siete una gran bestia,
Che più strana non si dà.
Ans. E voi siete un babuino. (*a Pan.*
Voi nettatevi il bocchino. (*ad Ern.*
Io so tutto, e senza frutto
Voi ciarlate per mia fè.
Pan. ed Ern. (Cosa sento! aimè! sa tutto!
(*Pancrazio guardando Ern., Ern, Pan;*
Stiamo freschi come va.) (*Ans. Pan.*
Ans. Amoretti, ed in segreto!
Temeraria! Sfrontatello!
Pan. Deh calmatevi, fratello.
Ern. Perdonate per pietà.
Ans. Non la voglio più vedere:
Non la voglio più sentire.
Di colei non mi parlate.
Pan. ed Ern. Di colei... Di chi parlate?
(*Pancrazio con maraviglia guardando.*
Ern., Ern. Pan.
Ans. Io d'Aurelia parlo quà. (*ad Ans.*
Cam. (Cosa sento!...)
Pan. (Cosa sento!...)
Ern. (Non sa niente.)
Pan. Niente, niente.
(*come sopra.*
Ah,

Ah, respiro. Son contenta.)
Pan. (Bella, bella, bella in vero.)
Ern. (Oh che gran felicità!)
Ans. Che vuol dir quel cambiamento?
Ern. *Pan.* *a2* { Padre mio / Fratel mio } a miglior momento.
Poi parlare si potrà.
Ans. Parleremo, ci vedremo.
Ma son duro, ma non cedo;
No, non cedo in verità.
(*Anselmo va per la porta comune. Pancrazio entra nella sua camera, ed Ernestina lo segue.*

SCENA XIII.

Il Cente Arsura, poi Anrelia.

C.Ar. COrpo di Bacco, non son io chi sono,
Se non consente Anselmo
Alle nozze d' Aurelia. Eccola.
Aur. Oh Dio!
Non ha più pace il core.
C.Ar. Oh consolatevi,
Consolatevi, Aurelia.
Aur. E creder posso
A quello, che mi dite?
C.Ar. Qual dubbio? Vostro padre
Fu da me prevenuto: egli la prese
Con un pò di caldetto; ma già siete
Nelle mie mani, e basta.
Aur. E dove mai
Un amico trovar di voi più degno?
C.Ar. Certo, ch' è un po' difficile.
Aur. Ma voglio
Ricompensarvi.
C.Ar. Eh, via, non vi prendete Que-

Questo pensiero. Io servo in generale
Tutta l' umanità.
Aur. Ma questa assai
A voi sarà obbligata.
Intanto io vi protesto
Gratitudine eterna.
C.Ar. Oh, assai compita!
Aur. E v' assicuro, che mi tocca il core
Tanta bontà.
C.Ar. Vi tocca! Ah, Ah, vi tocca!
Aur. Sicuramente. A voi
Mi raccomando: oprate
La mia felicità. Deh, m' assistete;
Unitemi all' oggetto, che tant' amo.
Io per esser felice altro non bramo.
Da voi la dolce calma
Di questo cor dipende:
Per voi godrà quest' alma
La sua felicità.
Coll' amato bramato sposino
Questo core contento sarà.
Affrettate quel caro momento,
Che più lieto più dolce non v' ha. (*P.*
C.Ar. Quella povera Aurelia
Mi fa pietà; ma la consolerò,
E di tutto per lei certo farò.
Ecco Camillo. Amico. (*andandogli incon.*
Voi giungete opportuno.
Cam. (E sempre per i piedi il mio Demonio,
Costui mi porta!)
C.Ar. Udite, consolatevi,
Ringraziatemi ancor.
Cam. Di che?
C.Ar. Sentite.
Son pochi istanti, che al Signor Anselmo
Palesai l' amor vostro
Per Aurelia sua figlia. Egli da prima
An-

Andò in furore, e poi...
Cam. Che mai faceste?
Oh stelle! procuraste
La mia rovina.
C.Ar. Eh, se n'andate in collera
Per non avermi alcuna obbligazione,
Non m'importa. A me basta
Farvi del bene.
Cam. Oh Dio! che intesi mai!
C.Ar. (Oh come egli è agitato
Per la consolazione!)
Cam. Aimè! mi sento
L'anima lacerar.
C.Ar. Oh bella! E come
Voi potevate aver il suo consenso
Se non parlava a lui?
Cam. Andate al Diavolo:
Toglietevi al mio sguardo.
(Che mai dirà Ernestina
Allor, che lo saprà!
E di me, sventurato, che sarà!)
Oh maledetto Arsura!
C.Ar. Io non comprendo
La cagion di tal smania.
Cam. La comprendo ben io.
C.Ar. Ma Aurelia alfine...
Cam. Tacete; nè d'Aurelia
Osate di parlarmi.
Per voi l'anima mia
E' in tormento, nè so, dov'io mi sia.
Per te, crudel, perdei (*al* C. *Ar.*
Il dolce mio tesoro;
Per te, crudel, mi moro:
Sarò infelice ognor.
Come poss'io resistere,
Se perdo l'idol mio,
A tanto mio dolor!

Anselmo mi minaccia:
Veggo d'altrui il mio bene:
Quello da se mi scaccia
Ripieno di furor.
Come poss'io resistere,
Se perdo l'idol mio,
A tanto mio dolor!
Per mio maggior tormento
In sen la gelosia
Fa strazio del mio cor. (*p.*
C.Ar. Camillo dica pur quel, che gli piace;
Ma alfine poi contento resterà,
Quando Sposo d'Aurelia egli sarà. (*p.*

SCENA XV.

Pancrazio dalla sua camera con Ernestina.

Pan. MA acquietati, Ernestina: e se non vuoi
Il figlio di Febronio per marito
Non lo sposare, e se brami Camillo
Maritati con lui. A te promisi
D'assisterti, e farò
Tutto quel, che potrò.
Ern. Mio caro Zio,
Mi consolate il cor. Ma il padre allora....
Pan. Anselmo mio fratello
Con tutte le sue furie,
Quando sarai sposata, finalmente
S'acquieterà. Per sempre
Non ti voglio infelice: il sai, che t'amo..
Ern. Eccolo. Io temo...io spero...Oh angustia!.. Oh
(*vedendo venire il padre.* (Dio!
Pan. Prudenza, e non temer. Fa a modo mio.

SCENA XVI.

Anselmo col Notajo, ed i due Servitori di Casa; poco dopo Aurelia, e Camillo da parti opposte, che restano indietro, e detti.

Ern. AImè! chi è mai colui, (*osservando.*
Che vien col padre! Il core
Qualche sventura mi predice!
Pan. (Oh Diavolo!
(*osservando.*
Il Notajo! A che vien?)
Ans. Cara Ernestina.
Ecco giunto l'istante
Di tua felicità. Questi è il contratto
(*cava dalla saccoccia un foglio.*
Delle proposte nozze: ecco il Notajo:
E Felice e Melissa
Saranno i testimonj.
Prendilo, e 'l sottoscrivi.
(*Ernestina tremante prende il foglio, e lo pone sullo scrittojo.*
Aur. (Oh qual contento!
Camillo sarà mio.)
Cam. (Dei, qual tormento!)
Ern. Mio Zio soccorso.
Pan. Eh sottoscrivi.
(*piano al zio.*
Ern. E poi?
(*piano alla nipote.*
Pan. E poi...
Ans. Oh, meno ciarle.
Il tempo inutilmente
Quì perdere non voglio.
Sbrighiamoci.
Ern. Ma padre....
Ans. Che vorresti da me?

Pan.

Pan. Non si potrebbe
Differir tali nozze?
Ans. Come!.. Cosa! Che ardir!.. Subito scrivi.
(*ad Ern.*
Ern. (Chi mi consiglia oh Dei!)
Panc. Via sottoscrivi.
(*piano ad Ern.*
Ern. (Misera! Che farò?)
Cam. (Stelle, che istante!
Ans. E così, che facciamo?
Aur. (Ho il cor tremante.)
Ern. Eccomi a' cenni vostri (*al padre.*
E pronta ed obbediente. (Ah dove sono?
Aimè! Che istante è questo
Terribile e funesto! E chi potrebbe
Spiegare del mio cor l'amara pena?
Manca il respiro, e in piè mi reggo appena.)
(*va allo scrittojo, apre il Foglio, e presa la penna in mano, incerta e palpitante dice.*
Trema il cor, trema la mano.
Ah, non so che far degg' io.
Ah, la pena del cor mio
E' un eccesso di dolor.
(*incomincia a scrivere, e poi si ferma.*
Ans. E così?
Pan. Aur. Cam. a 3. (Che farà mai!)
Ans. Perchè scrivi, e poi t'arresti?
Ern. (Che momenti, oh Dio, son questi!
Non resiste questo cor)
(*dopo una breve riflessione rissolutamente s'alza, lacera il Foglio, e lo getta a terra dicendo.*
A terra, indegno foglio
Cagion del mio torm nto.
Camillo solo adoro:
Per lui morir mi sento.
Lasciare il mio tesoro

Non

Non posso, o genitor.

Aur.Cam. *a4* (Che ascolto! Oh qual momento!)
Ans.Pan.

Pan. (L' ha fatta!)

Ans. Che ardimento!
Dunque Camillo è il gallo
Di tutta la famiglia?

Ern. D' un' infelice figlia
Abbiate, oh Dio, pieià.

Aur.
Cam.a 3. (Tremar mi sento il core.
Pan.
Che mai risolverà?) (*verso Ans.*

Ans. Briccona in un ritiro.

Aur.
Cam. (Che gran fatalità!)
Pan.

Ern. Ebben, si mora ancora.
Ma fida al caro amante
Io soffrirò costante
La vostra crudeltà.
(*entra nella sua Camera, e Camillo la segue innosservato. Aurelia si ritira agitata nella sua.*

SCENA XVII.

Anselmo, e Pancrazio.

Ans. LA prima cosa, che vo' far, se il trovo
E' l'ammazzar Camillo.
Vedran poi le mie figlie
Cosa Anselmo farà.

Pan. Voi non farete, che bestialità.
(*ridendo va nella sua camera.*

Ans. Se fossi, come voi, allor sarei (*verso Pan.*
Uomo di stucco, e 'l primo tra i babbei.
(*parte per la porta comune col Notajo e con i servi.*

FI-

FINALE.

(*Ernestina dalla sua Camera con Camillo.*

Ern. Con il core e 'l piè tremante...
Cam. Cara sposa, dove andremo?
a 2 { Sventurati, che faremo?
Ah, di noi che mai sarà?
a 2 { Zitto, zitto. Alcun s' appressa.
Palpitando il cor mi va.

(*Pancrazio dalla sua Camera. S' avvicina ad Ern., e dice sotto voce.*

Pan. Nipotina: ritiratevi:
Date loco al primo foco:
Un ripiego ho già pensato
Vostro padre per placar.

Ern. Caro, Zio, mi consolate.
Pan. Li restate in attenzione
(*indica alla Nipote, ed a Camillo la sua Camera.*

Cam.edErn. { Sono tutt$^{o}_{a}$ in convulsione:
a 3 { Non ardisco di sperar.
Pan. { State allegri, non badate.
Io so, come rimediar.

(*Pan. fa entrare Ernestina, e Camillo nella sua Camera, e vedendo passare i Servi Felice, e Melissa, li fa entrare nella sua Camera insieme con la Nipote, e con Camillo. V' entra egli stesso, e chiude l' uscio. Aurelia spia dalla sua Camera, ed avendo veduto entrare in quella del Zio tutte le sudette persone esce agitata, e dice.*

Aur.

Aur. Restare a muso seccó
E' gran fatalità?
Si sposa mia sorella
In vece mia di là.
(*accenando la Camera di Pan.*
Aimè! La convulsione
Mi stringe il cor, mi sento
D' affanno, oh Dio! mancar.
(*sviene convulsa sopra una sedia. Anselmo uscendo furente, vedendo Aurelia svenuta si ferma, poi corre ad assisterla.*
Che veggo! Aurelia ha male!...
Che cosa t' è successo?...
Aur. Camillo...
(*a voce languida non avedendosi del padre.*
Intendo adesso
Ans. La cosa, come va.
Aur. Mio genitor, udite:
(*balzando in piedi risoluta.*
Camillo traditore
Sposossi a mia Sorella;
E Aurelia tra poch' ore
Vedrete delirar.
(*parte furiosa.*
Ans. Ah, m' hanno corbellato!
Ah, m' hanno assassinato!
Ma quel briccone indegno
Pagarmela dovrà.
C.*Ars.* Evviva. evviva, evviva.
Nozze! Staremo allegri.
Allegri s' ha da star.
Ans. Andate, andate al Diavolo
O seccator potente.
Nè ancora maggiormente.
Volgiatemi inquietar.

C. *Ars.*

Vogliatemi inquietar.
C.*Ar.* Ih, quanta furia!
Ans. Andate.
C.*Ar.* Che cosa v' è accaduto?
Ans. Ma andate, non mi fate
C.*Ar.* *az* Da bile quì crepar.
(Meglio è per ora andarsene,
Che poi il saprò acquietar.) (*p.*
Ans. Dov' è quell' indegno? (*smanioso.*
Dov' è quel birbante?
D' oltraggio sì grave
Mi vo' vendicar.
Panc. Fratello, aspettate.
(*uscendo dalla sua camera.*
Ans. Non voglio... non sento...
Pan. Un solo momento
(*piangendo con caricatura.*
Vi prego ascoltar.
Ans. Cos' è?... voi piangete!...
(*si ferma attonito.*
Pan. Oh colpo funesto!
Ans. Parlate... spiegate...
Pan. Parlar!... non ho core.
Ans. Ma via non mi fate
Pan. *az* Di più delirar.
Il caso terribile
Mi fa delirar.
Pan. Sentite... tremate... (*piang., e singhiozz.*
La vostra figliuola...
S' è prima sposata...
Ma poi spaventata...
Oimè!... disperata...
Insiem con Camillo...
S' andò ad annegar.
Ans. Ah!.. Eh!.. Ih... Oh!.. Uh!..
(*con strillo di dolore caricato, che non lo lascia parlare.*

Pan.

Pan. Oimè !.. Così fu.
(*Anselmo è in eccesso di smania. Intanto Pancrazio avrà fatto cenno di nascosto ad Ern., ed a Camillo, che vengano avanti, il che essi fanno senza che Anselmo se ne accorga, e ciò intanto ch' egli dice.*

Ars. Ah sia maledetta
La furia, che ho indosso!
Figliuola diletta,
Or dentro in un fosso
Per far tua vendetta
Rabbioso, furioso
Mi vado a gettar.

Pan. Fermate, fermate.
Mi voglio accoppar.
(*nell' atto, in cui Anselmo si volge disperatamente per partire, si trova fra le braccia d' Ernestina, e resta sorpreso, ed incantato.*

Ern. Volgetevi a me;
Fermatevi quà.
Perdono, papà;
Mai più lo farò
Amor briccon
Me la ficcò;
E mi rubò
La pace al cor.
Contro il crudel.
Che far si può?
No certo, no,
Non si può star.
In certa età
Provaste un dì,
Ma come va,
Quel, che sa far.
Ma vedo già,

Che il vostro cor
A mio favor
Piegando va.
No, non si dà
Del vostro amor
Per me maggior.
Felicità.
Voi non potete
Star saldo affè:
Sì, che cedete;
E' fatta già.
Sì, che il mio core
Saltando va.

Pan. Or che dite?
Ans. Che? (*ad Ans.*
Ern. e Cam. Perdona.
Pan. Via da bravo.
Ans. Ma...
Cam. Perdono.
Ans. Su, sposatevi, il concedo
E così la finirà.
Ern. *Cam.* *a2* { Caro amor, ti stringo al seno:
Sei la mia felicità.
Aur. Cosa vedo!
C. Ars. Ed è pur vero!
Ernestina si fa sposa!
Ern. E' verissima la cosa:
Maritata io sono già.
Aur. *C. Ars.* { Se la cosa adesso è fatta,
Più che dir non ci sarà.

Tutti.
Viva viva il vostro core, (*ad Ans.*
Che sa renderci contenti.
Lodo al sommo il vostro amore:
Siete esempio di bontà.
Su, si goda, su, si canti
Che piacere è questo quà.

Ans. Basta, basta, son seccato.
Già schiattar mi fanno quà!
Tutti.
Viva, viva il vostro amore..
Siete esempio di bontà..

Fine della Farsa.